CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 9 Novembre 2022

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
09-NOV-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Oscar Iarussi
Tiratura: 10296 Diffusione: 6390 Lettori: 295000 (0009277)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

Frontiera Sud 2032

Da Bari la sfida di Bonomi e Fontana: «Dieci anni decisivi» Decaro: la classe dirigente c'è. Sisto: più lavoro e legalità

BALSAMO E SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4 >>

MEZZOGIORNO DI FOCUS
ASSEMBLEA DEGLI INDUSTRIALI BARI-BAT

REDDITO DI CITTADINANZA
«Invece di creare occupazione, ora ci si occupa di trovare lavoro a mille navigator. Bus elettrici coi fondi Pnrr? Chiediamoci chi li produce»

Bonomi: si punti sul Mezzogiorno con un «Piano Sud» sino al 2032

Bari, il presidente di Confindustria: «16 mld per tagliare le tasse sul lavoro»

I 170 MILIARDI DEL PNRR
Il presidente degli industriali italiani: questi fondi rappresenteranno il 4.5% del Pil ma in questo Paese quando si parla di lavoro dirottano sulle pensioni

GIANPAOLO BALSAMO

BARI. Servono scelte coraggiose e rapide per rilanciare l'Italia del futuro. Non ha dubbi il numero uno di Confindustria, Carlo Bonomi, intervenuto ieri all'assemblea generale Bari-Bat.

La convention, dal titolo «Visione, innovazione, futuro», è stata l'occasione per gli industriali delle due province di ribadire le proprie linee guida al nuovo governo: taglio del cuneo fiscale, più soldi in tasca dei lavoratori e, soprattutto, un Piano per il Sud.

«Serve una strategia decennale, fatta di risorse per ricerca, innovazione, macro progetti collegati alle Zes, scuola, università. Bisogna creare un piano di sviluppo per il Mezzogiorno fino al 2032, per fermare l'esodo dei giovani», ha detto il numero uno di viale dell'Astronomia ipotizzando un altro modello economico, «diverso da quello del reddito di cittadinanza e su questo vorremmo poter lavorare con il governo, perché serve una strategia che vada oltre il Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Anche sul Pnrr, gli industriali sono concordi, occorre fare un bagno di realtà visto che il Piano fu pensato quando era un altro mondo: prima della crisi delle materie prima, prima della crisi energetica prima del conflitto russo-ucraino.

«È evidente che ci sarà la necessità di rivedere in parte alcuni componenti del Pnrr, non fosse altro che per affrontare anche il tema della crisi energetica», dice Carlo Bonomi.

«Con il Pnrr abbiamo 170 miliardi da spendere da qui al 2026 ma che senso ha comprare tremila bus elettrici (il riferimento, evidentemente, è agli investimenti pubblici per il biennio 2021-2022 sul fronte della mobilità locale effettuati dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili e citati dal sindaco di Bari, *ndr*) se non sappiamo quante aziende italiane producono bus elettrici? Che senso ha parlare di sostenibilità e prendere bus elettrici quando servono materie prime che vengono scavate in Africa sfruttando i





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1601 - T.1601

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano - Dir. Resp.: Oscar Iarussi
Tiratura: 10296 Diffusione: 6390 Lettori: 295000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

bambini? Questa è la sostenibilità che vogliamo? Non vogliamo mettere in crisi il Pnrr, anzi vogliamo che vengano spesi e spesi bene. Ma spediamo 170 miliardi e non riusciamo a creare lavoro?».

Il tema del lavoro è stato centrale nella relazione di Bonomi. «Quando parliamo di lavoro - ha evidenziato il leader di Confindustria - la discussione verte su come trovare posti di lavoro ai navigator. Ora sono meno di mille perché nel frattempo li hanno assunti per concorso pubblico. E noi dobbiamo trovare un impiego pubblico a chi era stato assunto per trovare lavoro a chi non lo aveva. Sembra una barzelletta ma è la realtà: un fallimento a spese di imprese e famiglie».

E poi il riferimento alle troppe tasse («Noi abbiamo un Paese dove si pagano meno tasse sulle rendite finanziarie rispetto a quelle che pagano chi crea lavoro») e alla iper-burocrazia «con 31 pagine da consegnare ad ogni lavoratore».

Il sistema industriale italiano va salvato dalla crisi energetica e non solo. Migliaia di aziende e centinaia di migliaia di persone sono a rischio.

«È positivo l'annuncio del governo di voler mettere tutte le risorse disponibili sul caro bollette per imprese e famiglie. Il conto dell'energia che noi pagavamo come manifattura nel 2019 era di 8 miliardi. Quest'anno è stimato a 110 miliardi. Questo dà l'idea dell'impatto che sta subendo la nostra manifattura».

L'importante, però, «è fare presto», ha più volte ripetuto il numero uno di Confindustria perché oggi più che mai il fattore tempo è determinante.

«Abbiamo bisogno di interventi tempestivi, mirati, ben scritti e ben spiegati».

Per esempio, urge tagliare il cuneo fiscale, attualmente troppo alto (46,5%). «C'è una fascia, quella sotto i 35mila euro, che sta soffrendo, noi dobbiamo mettere più soldi in tasca. Serve un intervento choc, servono 16 miliardi, due terzi ai dipendenti e un terzo alle imprese. Significa mettere 1.200 euro in tasca in più ai lavoratori».

Infine una richiesta secca rivolta al governo: «Fateci lavorare e fateci creare posti di lavoro», condita da una frase di Virgilio («Tu non cedere alle disgrazie, ma va' loro incontro con più coraggio»). Una citazione dotta che ben riassume la condizione degli industriali italiani segnati dalla pandemia e dalla crisi ma con tanta voglia di reagire, di innovarsi e di programmare il futuro del Paese.



ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA A BARI Il presidente nazionale Carlo Bonomi sul palco. Seduti, da sinistra, Pietro Labriola, Sergio Fontana e Fabio Tamburini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1601 - T.1601

09277



A BARI Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi è intervenuto all'assemblea degli industriali di Bari-Bat Foto Fasano

09277



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1601 - T.1601

09-NOV-2022
da pag. 3 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277 09277

OGGI I SINDACATI DA MELONI, DOMANI IL DECRETO AIUTI. LANDINI AVVERTE: NO ALLA FLAT TAX, GLI INDUSTRIALI: 16 MILIARDI PER TAGLIARE IL CUNEO FISCALE

Arriva la seconda rata del Pnrr, è scontro sulle tasse

ROMA. Per Giorgia Meloni (*nella foto*) «il Pnrr è la sfida più grande del Governo e dell'Italia». Il premier riunisce la cabina di regia sul Piano di ripresa e resilienza poco dopo che arriva il via libera della Commissione europea all'erogazione della seconda tranche da 21 miliardi all'Italia. Soldi decisivi per il rilancio degli investimenti e rimettere in moto una macchina dell'economia in panne, colpita dal caro bollette e da un'inflazione terribile, tornata a due cifre come non si vedeva dagli anni '80. Ricordando che quelle europee sono molte risorse, Meloni sottolinea che «non possiamo permetterci di non spenderle nei tempi previsti e dobbiamo farlo nel miglior modo possibile». E non risparmia una bacchettata al governo Draghi, quando spiega che «il livello della spesa al 31 dicembre 2022 è di 21 miliardi a fronte di 33 miliardi previsti dal Def di aprile 2022». Il tutto mentre il Governo lavora al decreto da 9,5 miliardi per contrastare gli aumenti delle bollette di luce e gas. Si tratta di un primo provvedimento che vedrà la luce in un Consiglio dei ministri che si terrà domani e che servirà a prolungare fino a fine anno tutti gli aiuti a imprese e famiglie già in vigore e che scadranno entro una decina di giorni. Nel mezzo, però, oggi ci sarà un importantissimo incontro tra la Meloni stessa e i sindacati in vista del decreto e della manovra economica, che conterrà altri 22-23 miliardi di aiuti contro il caro energia per il 2023 ma anche altro. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, metteranno sul tavolo i temi del caro bollette, del sostegno ai redditi, interventi sulle pensioni per una maggiore flessibilità in uscita e sul fisco. «Il Governo ha cominciato male, diciamo no alla flat tax e senza risposte siam pronti alla mobilitazione», minaccia Landini. Mentre il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, rilancia la richiesta del taglio del cuneo fiscale con un intervento «choc» da 16 miliardi, «due terzi ai dipendenti e un terzo alle imprese. Significa mettere 1.200 euro in tasca in più ai lavoratori».



Meloni "bacchetta" Draghi: sui fondi Ue ritardi nell'esecuzione, a fine anno 21 miliardi invece dei 33 previsti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


Ora si taglia pure la spesa

09-NOV-2022
da pag. 1-18 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

PICCOLA INDUSTRIA

Emergenza liquidità dopo lo shock energetico

Dopo il caro bollette, le imprese fanno i conti con la mancanza di liquidità. A sollevare il tema è Giovanni Baroni, presidente della Piccola Industria di Confindustria. — a pag. 18

Industria, emergenza liquidità dopo il grande shock energetico

L'intervista

Giovanni Baroni

Presidente di Piccola industria di Confindustria

Nicoletta Picchio

Energia, certamente, come emergenza del momento. Ma non solo: accanto al caro bollette le imprese si trovano a fare i conti con un'altra grave urgenza, la mancanza di liquidità. «L'aumento dei costi, dall'energia alle materie prime, pesa sui bilanci delle imprese. C'è stata una forte compressione dei margini, alcuni addirittura stano lavorando in negativo. È in pericolo la tenuta del sistema industriale. L'imperativo è resistere e per farlo occorre avere la risorse finanziarie». Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, ha il polso di come le Pmi, «cioè il 90% delle aziende italiane» stanno vivendo questa difficile fase congiunturale. E mette l'accento sul credito: «la capacità di resistere è diversa tra le grandi e le piccole, già messe a dura prova dalla pandemia. Avere liquidità per far fronte agli aumenti è prioritario, anche perché i fornitori di energia stanno chiedendo fideiussioni alle imprese e molte, non potendoselo permettere, stanno ricorrendo ai fornitori di ultima istanza».

Energia e credito sono due fattori che si legano, mettendo anche a rischio un fattore cruciale di competitività: gli investimenti. E saranno al centro del dibattito del Forum della Piccola industria che si terrà sabato mattina, dal titolo "Imprese in transizione, nuove rotte per le Pmi".

Le aziende sono strette in una morsa: prezzi dell'energia e carenza di liquidità. Cosa è urgente per affrontare i prossimi mesi?

Servono misure tempestive. A preoccupare le imprese c'è anche la mancanza di visibilità e l'incertezza sulle prospettive: ad agosto abbiamo visto prezzi stellari del gas, ad ottobre il livello si è molto ridimensionato. Cosa accadrà nei prossimi mesi è un'incognita. Va nella giusta direzione la proroga della moratoria dei crediti concessi alle imprese per il Covid, fermo restando che deve essere concordata con la Ue per evitare complicazioni. Sarebbe anche opportuna una garanzia statale sulle forniture, in modo da evitare la richiesta di fideiussioni nei confronti delle imprese.

Quanto sta pesando la scarsa liquidità sugli investimenti?

C'è una grande preoccupazione su questo aspetto. È evidente che se le imprese devono impiegare più risorse per sostenere i costi non hanno le risorse sufficienti per investire. Una circostanza aggravata anche dall'incertezza sul futuro. Investire invece è fondamentale per innovare ed essere competitivi, un imperativo per ogni azienda, reso ancora più urgente dalla transizione ambientale e digitale.

Servono misure mirate?

Sì, sarebbe necessario un provvedimento, chiamiamolo una nuova Industria 4.0, focalizzata sulle transizioni. Oppure un intervento sugli utili reinvestiti. C'è un ampio raggio di azioni da mettere in campo. L'importante è farle e tempestivamente.

Il governo nel primo consiglio dei ministri ha stanziato 30 miliardi per l'energia. Una cifra sufficiente?

È stata una decisione positiva. Se sarà sufficiente dipenderà dall'andamento del prezzo del gas. Ultimamente sta calando. Ma lo scenario, ripeto, è incerto. Dipenderà anche dall'Europa.

Deluso dalla Ue?

L'Unione europea è mancata totalmente per quello che riguarda gli effetti delle sanzioni. Ogni paese si sta muovendo in base ai propri interessi e secondo le proprie possibilità creando asimmetrie all'interno dell'Unione. Questo penalizza i paesi più esposti al caro energia, come l'Italia, oltre a minare anche la stessa idea di Europa. Mi auguro che si arrivi quanto prima ad un'azione comune, in questo modo i mercati reagirebbero positivamente.

Pandemia e caro energia stanno modificando l'assetto delle filiere, accorciandole. Può essere positivo per le nostre Pmi manifatturiere?

Il rientro delle produzioni può essere un'occasione per le nostre aziende. Ma per modificare e innovare le produzioni in base alle nuove esigenze occorrono investimenti. Torniamo quindi al discorso iniziale: in questa fase bisogna resistere, quindi avere le risorse per farlo e per investire.

Tra le complessità di questa fase c'è anche la mancanza di profili adeguati e posti che restano scoperti. Venerdì 18 si terrà il Pmi day, le fabbriche apriranno i cancelli agli studenti e alle famiglie. Come sarà questa prossima edizione?

Abbiamo avuto adesioni record sul territorio. Il tema di quest'anno ha creato un grande interesse: è la bellezza, come valore aggiunto del made in Italy, che si esprime in





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

ogni settore della nostra manifattura e nei luoghi di lavoro. La fabbrica non più grigia, ma bella, come luogo di innovazione, di creazione del futuro. Dobbiamo creare l'aspirazione del lavorare in fabbrica. Ed è il messaggio che daremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

Serve liquidità per far fronte agli aumenti, i fornitori stanno chiedendo fideiussioni

IL FORUM

A Mogliano Veneto

Sabato 12 novembre si terrà il Forum della Piccola Industria Confindustria dal titolo "Imprese in transizione. L'appuntamento quest'anno si terrà a Mogliano Veneto, uno dei luoghi della "Capitale della Cultura d'Impresa 2022", che comprende l'area vasta Padova-Rovigo-Treviso-Venezia.

I lavori inizieranno alle ore 10.00 . Interverranno, fra gli altri, Giovanni Bindella, Andrea Bolla, Alessandro Fontana, Luigi Lucchetta, Alessandra Vicari, Mirco Viotto, Costantino Chessa, ; Nicola Lanzetta, Alessandra Ricci, Anna Roscio. I lavori si concluderanno con un dialogo tra il Presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e il Ministro dello Sviluppo Economico, Adolfo Urso



ADOBESTOCK



Lo shock energetico.
Le aziende energivore fra cui le fonderie sono in prima linea nel contrasto ai rincari dei costi di produzione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

09-NOV-2022
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bonomi: piano decennale per il Sud

Confindustria

«Serve una strategia di doppia legislatura» Cura shock sul cuneo fiscale

«Dal Pnrr arrivano 170 miliardi da spendere bene per creare lavoro»

Alla vigilia dell'incontro di venerdì con il premier, il presidente di Confindustria Bonomi parla della necessità di un piano di doppia legislatura per il Mezzogiorno. «È giusto fare un ministero per il Sud ma il premier dovrebbe anche incardinare una squadra di speciali competenze esterne con cui affiancare il ministro per creare questo grande progetto: Italia-Sud 2022-2032». Bonomi rilancia anche su un «taglio shock di cinque punti al cuneo fiscale». **Picchio** —*a pag. 3*

Bonomi: piano decennale per il Sud

Cura shock sul cuneo fiscale

A Bari. Il presidente di Confindustria: fate presto, non distrarsi da emergenze del Paese. Per il taglio del cuneo servono 16 miliardi per cinque punti in meno. I 170 miliardi del Pnrr siano spesi per il lavoro

Il regolamento Ue sugli imballaggi che sceglie il riuso anzichè il riciclo penalizza l'Italia e mette a rischio 7 milioni di posti

Nicoletta Picchio

Non c'è solo l'emergenza congiunturale dell'energia. Bisogna guardare avanti, anche oltre la scadenza del 2026 del Pnrr, pensando ai prossimi dieci anni. Con una particolare attenzione al Mezzogiorno, l'area più debole del paese. Un «grande progetto Italia-Sud 2032»: così l'ha chiamato Carlo Bonomi, parlando a Bari, all'assemblea degli industriali di Confindustria Bari BAT (Barletta, Andria, Trani). Un modello economico che vada oltre il reddito di cittadinanza e che abbia una prospettiva «decennale, di due legislature» fatto di risorse per le scuole e l'università, affiancamento alle reti territoriali di ricerca e innovazione, sull'attrattività di grandi imprese, macro progetti legati alle Zes. «Una grande sfida per il paese. Su questo vorremmo poter lavorare con il governo», ha detto Bonomi, proponendo che al ministero per il Sud possa essere affiancata una squadra di competenze esterne, per realizzare un progetto che rilanci il Sud e, con il Mezzogiorno, tutta l'Italia. Fermando soprattutto l'«esodo di massa» dei giovani.

«La crescita decennale dell'Italia non è un'utopia, è una realtà che nelle imprese viviamo tutti i giorni. Fateci lavorare e creare posti di lavoro. L'anno scorso abbiamo fatto il record di export, 581 miliardi, due terzi li ha fatti la manifattura, che è sana e forte. Chiediamo questo al governo, per il paese e il futuro dei nostri figli», ha detto Bonomi concludendo il suo intervento.

Il lavoro, ha sottolineato, deve essere il tema centrale dell'azione di governo. In questa congiuntura difficile, la priorità deve essere salvare il sistema industriale italiano, altrimenti sarebbero a rischio migliaia di posti di lavoro e il reddito delle famiglie. Positivi gli interventi decisi dal governo, ha detto Bonomi, che ha insistito sulla necessità di destinare tutte le risorse disponibili al caro bollette: «Tre su quattro delle nostre richieste sono state recepite». E cioè impiegare tutte le risorse sull'energia, il gas release, aumentare l'estrazione e destinare energia a imprese e famiglie a prezzo calmierato, la barra dritta sui conti pubblici, per essere credibili al tavolo europeo sul nuovo Patto di stabilità.

Una richiesta manca all'appello: il taglio shock del cuneo fiscale di 5 punti, 16 miliardi di euro, per i redditi sotto i 35 mila euro che stanno soffrendo, per due terzi a favore dei lavoratori. L'effetto sarebbe di mettere 1.200 euro all'anno in modo strutturale nelle tasche delle persone e rendere più competitive le imprese. Se si vuol fare, si può: «Si tratterebbe di riconfigurare il 4-5% dei 1.000 miliardi di spesa pubblica annuale».

Creare lavoro: questo per Bonomi deve essere il fine del Pnrr. «Il fattore tempo è determinante, al governo diciamo fate presto ma anche bene, con provvedimenti tempestivi, mirati, ben scritti. Vogliamo che i 170 miliardi del Pnrr vengano spesi per creare lavoro». Che senso ha, ha spiegato il presidente di Confindustria, comperare 3mila bus elettrici se non sappiamo quali aziende italiane li producono, oppure parlare di sostenibilità quando si acquistano materie prime scavate in Africa, sfruttando bambini. In una situazione dove «oggi il problema è trovare un lavoro ai navigator, cioè a chi era stato assunto per trovare lavoro a chi non l'aveva. Un fallimento a spese di imprese e famiglie perché siamo sempre noi che paghiamo».

Dall'Italia alla Ue: non solo è mancata sull'energia, ma il regolamento sugli imballaggi che sceglie il riuso rispetto al riciclo mette a rischio, ha ricordato Bonomi, 7 milioni di posti di lavoro, penalizzando l'Italia che sul riciclo ha investito molto ed è leader: «spero che la politica se ne faccia carico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



IMAGOECONOMICA

Presidente Confindustria. Carlo Bonomi ieri a Bari

00259

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

IL MATTINO
09-NOV-2022
da pag. 3 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 33064 Diffusione: 24784 Lettori: 437000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bonomi: «Subito gli interventi servono aiuti per il metano e cuneo fiscale giù di 5 punti»

PLAUSO DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ALLA DECISIONE DI DESTINARE QUASI TUTTE LE RISORSE CONTRO IL CARO-BOLLETTE

LA RIDUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO DOVREBBE ANDARE PER DUE TERZI A FAVORE DELLE BUSTE PAGA DEI DIPENDENTI

LE IMPRESE

ROMA La direzione deve necessariamente «mantenere dritta la barra della finanza pubblica». Senza sbandare, oscillare o deviare. E quindi per il momento la decisione di voler mettere tutte le risorse disponibili sul tema dell'energia e del caro bollette per aiutare famiglie e imprese, è giusta. Poi però bisognerà pensare anche al resto, a cominciare dal taglio del cuneo fiscale con un intervento choc. E fare in modo che le ingenti risorse del Pnrr siano tutte ben utilizzate, così da «creare lavoro».

Alla vigilia della prima riunione a Palazzo Chigi tra premier e sindacati, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi non rinuncia a far sentire anche la propria voce.

Il giudizio nei confronti degli annunci del governo - premette - è positivo. L'emergenza adesso è il caro-energia ed è lì che bisogna intervenire il prima possibile. Ne va della sopravvivenza di migliaia di imprese che stanno combattendo con i rincari: «Nel 2019 il conto dell'energia che pagavamo come manifattura era di 8 miliardi mentre quest'anno è di 110 miliardi» ricorda. «Oggi il fattore tempo è determinante. Al governo diciamo: fate presto, ma soprattutto fate bene. Abbiamo bisogno di interventi tempestivi, mirati, ben scritti e ben spiegati». Ma poi, in un tempo abbastanza vicino, dovrà arrivare anche il momento di altri interventi altrettanto necessari, soprattutto in una situazione di forte inflazione e di rallentamento della crescita come quella che si annuncia il prossimo anno.

TAGLIO DRASTICO

Bonomi ribadisce la richiesta avanzata più volte anche al governo precedente: tagliare il cuneo fiscale, così da poter mettere più soldi in tasca ai lavoratori e alleggerire anche i conti per le aziende. Ma - avverte - non può essere un taglio simbolico o quasi. «Dagli annunci fatti si ipotizzano 4 miliardi in 3 anni. Ma un intervento di zero virgola o di pochi punti non serve».

Il taglio invece deve essere drastico, uno choc. Una riduzione di almeno 5 punti. Per i due terzi a vantaggio dei lavoratori e un terzo a vantaggio delle imprese. Di soldi ce ne vogliono tanti, 16 miliardi calcolano gli industriali. «Serve coraggio» esorta. E ricorda: «Abbiamo un cuneo fiscale troppo alto, il 46,5%, il più alto tra i paesi Ocse e in questo momento c'è una fascia di italiani che sta soffrendo ed è innegabile. Soprattutto quelli sotto i 35 mila euro di reddito. Noi a queste persone, in presenza di una inflazione a doppia cifra, dobbiamo mettere soldi in tasca e lo abbiamo detto: serve un choc da 16 miliardi di intervento di cui due terzi a favore dei lavoratori e un terzo a favore delle imprese perché è corretto dare più a loro e vuol dire mettere in busta paga 1200 euro in più, una mensilità in più per tutta la durata lavorativa perché il taglio è strutturale».

ORIZZONTE DECENNALE

Bonomi parla dal palco dell'assemblea della Confindustria di Bari e Bat, un passaggio del suo intervento alle politiche messe in campo per il Sud è inevitabi-


Pensioni, piano per il 2023 61 anni e 41 di contributi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1623

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 33064 Diffusione: 24784 Lettori: 437000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

le. In ballo ci sono i soldi, tanti, del Pnrr. Ma non è soltanto questione di risorse. Al Sud - dice Bonomi - serve una «strategia di legislatura, anzi di due legislature»: un piano decennale per la crescita del Mezzogiorno con orizzonte fino al 2032 «per fermare l'esodo dei giovani». «È giusto fare un ministero per il Sud ma il premier dovrebbe anche incardinare una squadra di speciali competenze esterne con cui affiancare il ministro per creare questo grande progetto: Italia-Sud 2022-2032» suggerisce Bonomi. Alla base della sfida ci deve essere un «modello economico» diverso da quello attuale, un modello non assistenziale che punti su «ricerca, innovazione, macro-progetti collegati alle Zes (zone economiche di sviluppo), scuola, università». Niente a che vedere con il reddito di cittadinanza, che drena risorse ma non aiuta a uscire dalla povertà. «Il debito pubblico - ricorda il numero uno degli industriali - negli ultimi 11 anni è passato da 1900 miliardi a 2800 miliardi. Abbiamo raddoppiato la spesa sociale, ma abbiamo raddoppiato il numero dei poveri. L'anno scorso 5,6 milioni di italiani sono entrati in questa fascia: segno evidente che nelle politiche di spesa sociale, questo Paese ha fallito».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria 00259

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1623

09-NOV-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4895 Lettori: 82000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Economia e politica «Il Reddito non può essere il modello»

Bonomi a Meloni: per il Sud serve un piano decennale

Il leader di Confindustria: va bene il ministero ma va affiancato da competenze speciali esterne

alle pagine 2 e 3 **Agrippa, Fatiguso**

Bonomi: un piano decennale per il Sud

«Bene il ministero ma il premier dovrebbe affiancarlo con una squadra di speciali competenze esterne»

Il leader di Confindustria Se l'unico modello che prospetti è quello del Reddito di cittadinanza, la gente ci si aggrappa

BARI Un grande piano decennale «Italia Sud 2032» in grado di offrire un nuovo modello di sviluppo che non sia quello del reddito di cittadinanza o dell'assistenzialismo fine a se stesso. Una scommessa che deve andare oltre i progetti e le risorse del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). È la proposta lanciata da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, in occasione dell'assemblea di Confindustria Bari-Bat (dal tema «Visione, Innovazione, Futuro») di scena presso il teatro Kursaal Santalucia.

«Se nel Mezzogiorno l'unico modello economico che prospetti è quello del reddito di cittadinanza — ha spiegato il leader nazionale di Confindustria — la gente ci si aggrappa. Dobbiamo, invece, presentare un'altra proposta e vorremmo lavorare con il nuovo governo perché ci vuole una strategia che vada oltre i progetti stanziati dal Pnrr; una strategia decennale fatta di risorse per scuola e università, di un affiancamento delle reti di ricerca e innovazione, di attrattività degli investimenti da parte delle grandi imprese e di una decina di macro progetti collegati alle Zes (zone economiche speciali, *ndr*)».

Sul come realizzare tale pianificazione Bonomi ha le idee chiare e si rivolge alla premier Giorgia Meloni: «Sì, è giusto fare il ministero per il Sud, però il premier dovrebbe incardinare una squadra di speciali competenze esterne ad affiancare il ministero per creare un progetto ambizioso di sviluppo su arco decennale. Questa sarebbe una grande sfida per il Paese anche perché dobbiamo fermare l'esodo di massa dei giovani dai territori del Mezzogiorno perché la crescita decennale del territorio non è un'utopia. È una realtà che noi nelle nostre imprese viviamo tutti i giorni. E se lo renderanno possibile noi lo sappiamo fare».

Tra i punti macro economici toccati dal leader degli industriaci — oltre al conto dell'energia per la manifattura italiana che è passato da dagli 8 miliardi del 2019 a una stima di 110 miliardi a fine anno — c'è il tema del lavoro che è «il vero modo per la redistribuzione del reddito». L'obiettivo è concentrarsi sul taglio del cuneo fiscale che, in sostanza, dovrebbe consentire di «mettere più soldi in tasca agli italiani che sono sotto i 35 mila euro di reddito. Con un intervento shock di 16 miliardi di intervento, due terzi a favore dei dipendenti e un terzo a favore delle imprese, si potrebbe generare una mensilità in più pari a 1.200 euro».

Ma occorre un salto di qualità nelle politiche di creazione dell'occupazione e di un piano di sviluppo industriale che sappia guardare lontano. «Quando si parla di lavoro — ha analizzato ancora Bonomi — la discussione verte su come trovare posti di lavoro ai navigator: ora sono meno di mille perché nel frattempo sono stati assunti per concorso pubblico. E noi dobbiamo trovare un impiego pubblico a chi era stato assunto per trovare lavoro a chi non lo aveva. Sembra una barzelletta ma è la realtà: un fallimento a spese di imprese e famiglie perché alla fine paghiamo sempre noi con le nostre tasse».

La soluzione? «Abbiamo un Paese dove si pagano meno tasse sulle rendite finanziarie rispetto a quelle pagate da chi crea lavoro. Chiediamo solo questo: fateci lavorare e fateci creare posti di lavoro. Al governo diciamo: fate presto. Abbiamo bisogno di interven-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1679 - T.1679

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4895 Lettori: 82000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

ti tempestivi, mirati, ben scritti e ben spiegati. Perché sulla crescita nessuno può dire quello che succederà, ma sicuramente non ci saranno le risorse in più legate al rimbalzo del Pil degli ultimi due anni».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



00259

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1679 - T.1679

09-NOV-2022
da pag. 21 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Le esportazioni sostengono il mercato delle macchine agricole made in Italy

Federunacoma

Fra gennaio e luglio export cresciuto del 10,45% in valore a fronte del -2,5% in quantità

Ricavi a 14,2 miliardi di euro e vendite concentrate sui prodotti più tecnologici

Ilaria Vesentini

Chiuderà con ricavi per 14,2 miliardi di euro il bilancio 2022 dei costruttori italiani di macchine agricole, con un aumento del +3,7% rispetto alla già straordinaria annata 2021, nonostante la flessione dei volumi venduti nei principali mercati di riferimento (-6%), le difficoltà delle fabbriche a reggere i ritmi della domanda – tra impennata dei costi e difficoltà di approvvigionamento – e la minore capacità di investimento delle imprese agricole, zavorrate a loro volta dai prezzi di energia, seminativi,.

È questo il quadro di un "Made in Italy" d'eccellenza che sfida americani e tedeschi nella leadership mondiale per le tecnologie agricole, presentato ieri da Alessandro Malavolti, presidente di Federunacoma, alla vigilia di Eima International. Il Salone mondiale della meccanica agricola che da oggi al 13 novembre riempirà 128mila metri quadrati dei padiglioni di BolognaFiere, con oltre 1.500 case costruttrici presenti, 480 delle quali estere in rappresentanza di 40 Paesi, e l'attesa di superare i 300mila visitatori, attesi da 160 Paesi. Numeri che riportano alle migliori performance pre-Covid questa 45esima edizione di Eima, «la più bella università sulla tecnologia in agricoltura», rimarca il numero uno di una filiera manifatturiera, capitanata dalle 300 imprese associate a Federunacoma, che dà lavoro a 2mila imprese e 130mila addetti con l'indotto ed esporta oltre i due terzi dei propri volumi.

È proprio l'export il volàno delle buone prospettive che gli imprenditori vedono, pur di fronte ai segni meno che costellano le statistiche su immatricolazioni di trattori, mietitrebbiatrici, rimorchi, sollevatori non solo in Italia, ma in Europa, negli Usa, in India e alle preoccupazioni per costi energetici, inflazione, politiche restrittive: nei sette mesi gennaio-luglio 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le esportazioni italiane di agromeccanica sono aumentate del 10,4% in valore, a fronte di una riduzione in quantità del 2,5% (in particolare, le trattrici segnano un +2% in valore con un calo del 20% del numero di unità esportate). «Una dinamica che si spiega non tanto per l'aumento dei listini, che c'è stato perché abbiamo dovuto scaricare parte dei maggiori oneri sostenuti in produzione – spiega Malavolti – ma perché abbiamo venduto macchine più sofisticate, più grandi, per l'agricoltura 4.0, quindi di maggior valore. E restiamo ottimisti per il futuro perché come costruttori italiani abbiamo un forte vantaggio competitivo rispetto ai competitor: la specializzazione nell'agricoltura di precisione, che pur rappresentando la quota minore delle colture, genera circa lo stesso valore aggiunto dei seminativi e crescere a ritmo molto più sostenuto».

D'altro canto, con una popolazione che aumenterà di un miliardo di persone nei prossimi dieci anni il fabbisogno alimentare è destinato a crescere: si stima un incremento del 17% della produzione agricola a livello mondiale. E saranno proprio le tecnologie a fare la differenza in termini di redditività e sostenibilità delle colture. «I dati di Export Planning sul commercio mondiale delle macchine agricole - precisa Malavolti - indicano una crescita attesa del 5,7% tra il 2023 e il 2026 così come il mercato agricolo interno sta dimostrando una buona capacità di tenuta in questo difficile contesto, grazie anche a un sistema di incentivi all'acquisto che incide in modo significativo e va garantito».

Il 7° censimento agricolo di Istat conferma infine una sempre maggiore propensione degli agricoltori italiani a investire in tecnologie di nuova generazione: su 1,1 milioni di aziende agricole presenti in Italia, più del 10% ha introdotto innovazioni rilevanti negli ultimi anni, perlopiù proprio sulla meccanizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

IMACOECONOIMICA



La tenuta del comparto.
Gli operatori a confronto da oggi a BolognaFiere in occasione di Eima

00259

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

09-NOV-2022
da pag. 21 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Uno scatto dell'Europa e riforme in Italia: la rotta per progettare il futuro

Industriali di Cremona

Allegri: «La politica non guardi al consenso di breve ma all'interesse generale»

Luca Orlando
Dal nostro inviato
CREMONA

«Il nostro sito locale si ferma due settimane al mese, a questi prezzi del gas non riusciamo a competere. E non siamo i soli: per la prima volta nella storia la chimica europea è importatrice netta». «Abbiamo bloccato una linea un paio di mesi per mancanza di vetro: tra supply chain, noli ed energia io una situazione del genere non l'avevo mai vista». Le esperienze dirette di Francesco Buzzella e Rossano Bonetti, imprenditori della chimica e dell'alimentare, traducono in termini reali il tema scelto per l'assemblea degli industriali di Cremona: "Transizione al futuro". Un passaggio duro, pervasivo e rapido, in cui – spiega il presidente dell'Associazione degli Industriali, Stefano Allegri – tutto sta accadendo e cambiando nello stesso tempo. Momento di passaggio per nulla indolore, che vede l'affermarsi di un nuovo modello di globalizzazione. Fase in cui – spiega Allegri – l'Europa è chiamata ad un salto di qualità, affrontando anzitutto l'emergenza più pressante, quella dell'energia. Che richiede da un lato scelte comuni immediate, in prospettiva una traiettoria credibile e non ideologica nella lotta al cambiamento climatico. Senza proporre, come invece accade, un modello dogmatico che trascura il principio di neutralità tecnologia. Schema che nel caso dello stop ai motori termici al 2035 per le auto rischia di cancellare migliaia di posti di lavoro. Fase di passaggio che coinvolge però anche l'Italia, in uno dei momenti più delicati della propria storia, con famiglie e imprese a combattere la battaglia della sopravvivenza. «Transizione al futuro, per noi, significa così ripensare ad una politica energetica seria, superando la stagione dei "no" a prescindere». Oppure rilanciare l'attenzione sui giovani, invertendo il trend demografico che impoverisce da anni il Paese. Bloccato da troppo tempo anche sul fronte delle riforme, altro pilastro chiave per superare questa fase critica. Appesantita da un debito che può essere reso sostenibile solo puntando alla crescita. Accettando quindi il debito "buono", finalizzato allo sviluppo. E rifiutando quello "scellerato", fatto di bonus o redditi scollegati al lavoro. L'occasione è propizia - ricorda – per la presenza di un esecutivo che ha una prospettiva di stabilità inedita per l'Italia. Spetta ora a chi governa compiere le scelte necessarie senza farsi condizionare dal consenso di breve periodo, che produce immobilismo; spetta all'opposizione guardare con responsabilità all'interesse generale e sostenere le riforme utili al paese. Agire è necessario perché la situazione economica non consente tatticismi o rinvii. E perché senza industria – rimarca Allegri - sparisce il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622



la Repubblica
09-NOV-2022
da pag. 28 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 172551 Diffusione: 139029 Lettori: 1485000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Il caso

Superbonus congelato alle Poste Si ferma il mercato dei crediti

Non c'è pace per il Superbonus, l'agevolazione al 110% per l'efficientamento di condomìni e villette. Le Poste hanno chiuso l'acquisto di crediti fiscali (in tutto, oltre 60 miliardi maturati): strada sbarrata «per l'apertura di nuove pratiche», la dicitura sul portale. Riguarda, dunque, tutti i bonus e coinvolge uno dei pochi istituti che ancora offriva questa possibilità, con Intesa Sanpaolo. La quale, segnala, è impegnata a smaltire il pregresso (20 miliardi), e a cedere pacchetti di crediti per creare nuova capacità fiscale, prima di procedere a nuovi acquisti. Siamo a un blocco del mercato. L'agenzia delle Entrate aveva tradotto in una circolare le nuove disposizioni di legge per tutelare i cessionari dei crediti di fronte all'insorgenza di frodi. Ma la scorsa settimana cinque sentenze della Cassazione hanno confermato che i sequestri dei pacchetti sono sempre ammessi, a prescindere dalle responsabilità del cessionario. Di qui il congelamento. Scatta l'allarme Ance, per la «speculazione pazzesca» di chi «sfrutta la disperazione delle imprese», con prezzi dei crediti crollati da 102 (su 110) a 85. E la richiesta di rimettere in pista almeno le controllate pubbliche, le stesse Poste con la Cdp. La sottosegretaria al Mef, Lucia Albano, promette a breve una proposta per «semplificare e razionalizzare». Il sottosegretario Federico Freni suggerisce di allungare da 5 a 7 anni il periodo per scontare i crediti e dare fiato alle banche.

– **Antonella Donati** ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mef Federico Freni sottosegretario al Ministero dell'Economia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619


Economia
Anno 2035, l'invasione cinese verrà da lì un'auto elettrica su 5

LA STAMPA
09-NOV-2022
da pag. 10 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 135041 Diffusione: 96036 Lettori: 829000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Il pasticcio Superbonus

Poste e Cdp si sfilano dal riacquisto dei crediti legati ai lavori edili la motivazione ufficiale: "Attendiamo un chiarimento delle regole" il prezzo dei titoli crolla dal 110 all'85%, migliaia di imprese in difficoltà

Anche Unicredit alleggerisce le sue posizioni nel settore Intesa fa il contrario

Chi ha ristrutturato non riesce a pagare i lavoratori e i fornitori

IL CASO

SANDRA RICCIO

Il caos sul Superbonus non ha fine. La misura al 110%, pensata per favorire l'efficientamento energetico degli immobili, è in attesa di una ristrutturazione da parte del Governo Meloni. Nel frattempo arrivano nuovi segnali che rendono ancora più incerte le prospettive per un mercato già in forte difficoltà. La novità è arrivata da Poste Italiane, uno dei maggiori operatori nell'acquisto dei crediti legati a questo super-incentivo. Sul proprio sito ha annunciato la sospensione dell'acquisto di nuove cessioni. «Il servizio di acquisto di crediti d'imposta ai sensi del DL 19 maggio 2020 n.34, convertito con modificazioni nella legge 17 luglio 2020 n.77 e s.m.i., è sospeso per l'apertura di nuove pratiche» è il messaggio per la clientela che stava cercando strade per poter accedere al Superbonus (e ad altri crediti d'imposta). Le porte restano aperte per le richieste già opportunamente avviate. «È possibile seguire l'avanzamento delle pratiche in lavorazione e caricare la documentazione per quelle da completare».

Cosa sta succedendo? L'idea è che Poste sia in attesa di chiarimenti normativi. In realtà Poste aveva già chiuso un anno fa, nel dicembre del 2021. Subito dopo anche Cdp aveva girato i rubinetti. Allora lo stop di Poste riguardava soltanto le imprese. Adesso il blocco è arrivato anche per i privati che hanno crediti di minore entità, tra i 100.000 e i 150.000 euro. È il caso, per esempio, dei tanti condomini in attesa di procedere con le ristrutturazioni.

Il passo di Poste è un segnale negativo che rischia di pesare ulteriormente su un circuito che stava cercando di ripartire dopo i chiarimenti recenti dell'Agenzia che avrebbero dovuto «ammorbidire» i processi. Poste era uno dei pochi sportelli ancora attivi su questo fronte tra quelli del mondo bancario. UniCredit, che in questi mesi ha continuato a gestire caso per caso le pratiche esistenti, «sta valutando le soluzioni più idonee per arrivare quanto prima alla riapertura della possibilità di acquisto di nuovi crediti fiscali». Intesa Sanpaolo, all'opposto, di recente ha concluso accordi con Autotorino e con Sideralba per quasi 400milioni complessivi con l'obiettivo di ampliare la propria capacità fiscale. E fa sapere che sta procedendo con il Superbonus con particolare riguardo alle richieste caricate da tempo e a fronte di lavori già avviati.

Il caos in corso sta creando enormi difficoltà a migliaia di imprese che si ritrovano con i cassetti fiscali pieni di crediti legati al Superbonus che però non possono esigere perché nessuno li compra. Il risultato è che non riescono più a pagare fornitori e lavoratori, con grande incertezza per un comparto che, nei mesi scorsi, ha rappresentato un motore per la crescita del Paese.

In questo contesto, i costruttori denunciano «una speculazione pazzesca» sul Superbonus e sui bonus edilizi. «Stiamo chiedendo da tempo lo sblocco di Cdp e Poste e di tutte le partecipate pubbliche, per dare un segnale di fiducia e per rimettere in moto il mercato» ha detto ieri la presidente di Ance, Federica Brancaccio, commentando la sospensione dell'acquisto dei crediti. Brancaccio denuncia come chi ancora acquista lo stia facendo a percentuali bassissime, sfruttando la «disperazione delle imprese»: se prima il credito al 110% veniva acquistato in media al 102%, ora si arriva anche all'85%. «Chi compra specula» ha detto Brancaccio che ha aggiunto che senza un segnale «si faranno saltare migliaia di imprese». L'Ance chiede nell'immediato «un input del governo» e poi la convocazione di un tavolo con l'Abi, l'associazione delle banche, e le associazioni di categoria per trovare le soluzioni possibili.

La sottosegretaria al Mef, Lucia Albano, assicura che il tema è sul tavolo e che a breve arriverà una proposta per «semplificare e razionalizzare» la misura. Una delle opzioni per



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

LA STAMPA
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 135041 Diffusione: 96036 Lettori: 829000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00359

alimentare la capacità fiscale delle banche potrebbe essere quella suggerita da Federico Freni, sottosegretario all'Economia anche nel governo Draghi: allungare da 5 a 7 anni il periodo per "scontare" il credito. In alternativa, senza allungare la durata temporale, si potrebbero applicare dei coefficienti di compensazione che consentano alle banche di ricominciare a comprare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

I PUNTI CHIAVE

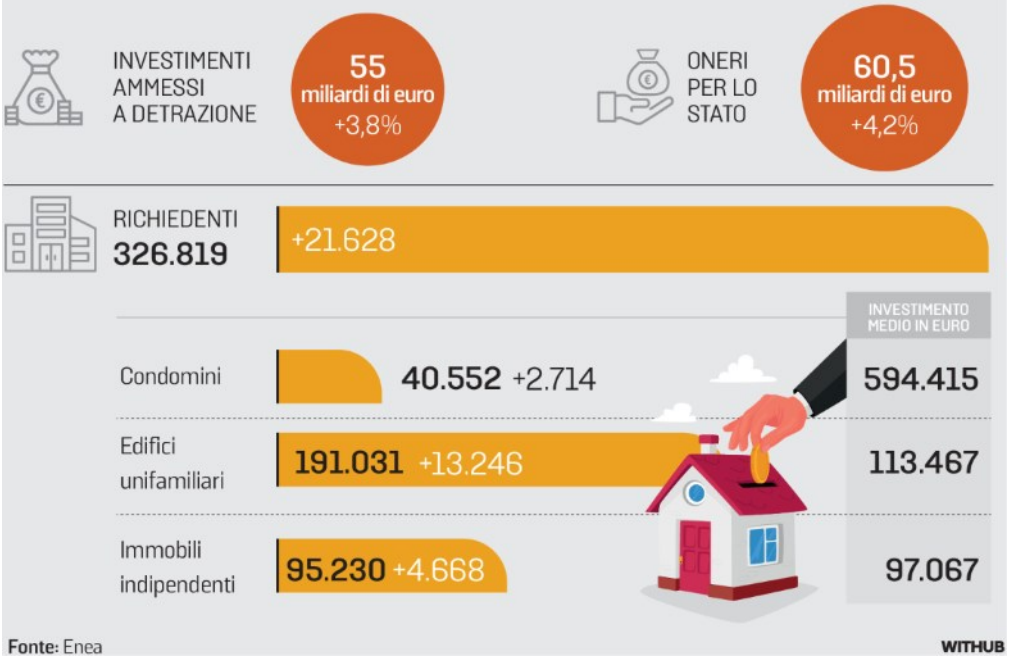
1 L'INCENTIVO
A maggio 2020 il governo Conte lancia il Superbonus per sostenere la ripresa dell'economia: in questo modo gli interventi edili di efficientamento energetico vengono rimborsati dallo Stato al 110%.

2 STRETTA SUL CREDITO
A novembre 2021 i controlli diventano più stringenti per evitare frodi e a gennaio 2022, il governo Draghi vieta di fatto la cessione "infinita dei crediti" riducendo la liquidità in circolazione.

3 STOP ALLE PRATICHE
Il Superbonus è costato oltre 60 miliardi di euro, ma le banche che compravano i crediti dalle imprese si sono fermate perché hanno esaurito la capacità fiscale e le partecipate pubbliche non comprano.

LA FOTOGRAFIA

La situazione del Superbonus 110% al 31 ottobre 2022 e le variazioni sul 30 settembre



Fonte: Enea

WITHUB

FEDERICA BRANCACCIO
PRESIDENTE DELL'ANCE

C'è una speculazione pazzesca, si sfrutta la disperazione delle aziende e si compra a quote bassissime



LUCIA ALBANO
SOTTOSEFRETARIA AL TESORO

A breve una proposta del governo per semplificare e rendere più razionale il sistema



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

09-NOV-2022
da pag. 4 / foglio 1 / 2

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 33064 Diffusione: 24784 Lettori: 437000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Impatto fatale in Campania in gioco cantieri per 4 miliardi

AZIENDE E FAMIGLIE IN CRISI: IN REGIONE INVESTIMENTI MEDI PER CONDOMÌNI E VILLETTE SUPERIORI ALLA MEDIA NAZIONALE

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Abbiamo tentato di tutto perché Poste e Cassa Depositi e Prestiti chiudessero quanto meno le pratiche di Superbonus 110% che avevano aperto, perché ci sono imprese che hanno ceduto a Poste il primo stato di avanzamento e ora non sanno a chi cedere lo stato successivo dei lavori. Sono tante le imprese napoletane e meridionali in mezzo al guado visto che gli altri istituti di credito non accettano cessioni parziali. Si è bloccato tutto mentre bastava una due diligence per consentire a Poste di chiudere le vecchie pratiche. È urgente adesso che il governo intervenga perché ha il potere per farlo su Cassa Depositi e Prestiti». È un fiume in piena Angelo Lancellotti, presidente di Ance Napoli, l'Associazione di costruttori edili più importante del Mezzogiorno. La notizia del blocco di Poste è benzina sul fuoco e anche se, a quanto pare, potrebbe riguardare le sole pratiche nuove ci vuole poco a capire che il "contenzioso" è già in atto da tempo. «Poste ha costruito un utile di bilancio stratosferico acquisendo i crediti fiscali ed è dunque impensabile che ora siano le imprese a subire le conseguenze negative di questa situazione» insiste Lancellotti.

Nervo scoperto, anzi di più, quello dei crediti fiscali delle imprese del settore. Ma è in particolare con Poste che i costruttori hanno da tempo sollevato le loro perplessità. Lo si legge chiaramente in una lettera di Federcostruzioni, la filiera nazionale del comparto (2 milioni 800mila occupati, 200mila in più solo nel 2021 rispetto all'anno precedente con il Sud cresciuto più della media nazionale, 475 miliardi di produzione complessiva) inviata ai partiti politici in vista delle elezioni del 25 settembre. La Federazione, guidata dalla napoletana Paola Marone, scrive che «le numerose modifiche normative relative ai bonus fiscali, avviate con l'obiettivo condivisibile di contrastare le frodi, hanno tuttavia stravolto le regole della cessione dei crediti con effetti retroattivi, penalizzando, di fatto, le famiglie più bisognose, bloccando imprese e professionisti seri, gli Enti dedicati all'edilizia residenziale sociale e l'intero processo di rigenerazione del nostro patrimonio immobiliare». E aggiunge: «Oggi stiamo assistendo inermi al blocco della cessione del credito e della monetizzazione dei crediti fiscali ad opera degli istituti bancari e di Poste Italiane. Come già anticipato il meccanismo della cessione dei crediti è stato modificato più volte creando incertezza tra imprese e professionisti. Ad oggi le banche non hanno riattivato il processo di monetizzazione dei bonus fiscali. Resta, infatti, irrisolto il nodo della responsabilità solidale delle banche che frena l'attività di cessione del credito». In concreto, spiega Federcostruzioni, «le imprese che hanno ceduto il primo SAL a Poste (perché allora accettava lo sconto in fattura) adesso faticano a trovare banche disposte ad acquistare i restanti crediti: è la condanna a morte per migliaia di imprese la cui colpa è aver ceduto i primi SAL a Poste, non sapendo che poi Poste sarebbe uscita dal mercato. È assolutamente necessario che Poste completi queste cessioni».

La conseguenza è che «molte famiglie stanno ricorrendo alla richiesta di prestiti personali per cercare di completare i lavori iniziati e poi bloccati a causa dello stop delle cessioni dei crediti, ma non tutti hanno potuto ottenere un prestito e adesso sono prigionieri del sistema, insieme alle imprese che hanno dragato tutta la loro liquidità». Ma l'impatto sulla filiera è anche più alto: «Questo – dice Federcostruzioni - sta portando all'inevitabile fallimento di molte imprese e studi professionali, alla perdita del posto di lavoro di tecnici e maestranze, a lavori incompleti per famiglie e condomini».

IL PRIMATO

Insomma, il problema è già da tempo sul tappeto e nonostante tutto la spinta al Superbonus 110% non ha conosciuto limitazioni. La Campania, la regione in testa alla classifica di quelle meridionali, al 30 settembre scorso secondo i dati Enea elaborati dall'Ance Campania, aveva investimenti medi per condomìni e villette unifamiliari superiori alla media nazionale e complessivamente circa 4 miliardi di investimenti ammessi a detrazione (un miliardo in più rispetto a giugno) mentre il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione superava i 2 miliardi e 300 milioni. «Numeri irripetibili», assicura Lancellotti ed è difficile dargli torto: Federcostruzioni ricorda infatti che «la crescita del Pil italiano del 2021, pari a 6,6%, è da attribuire per oltre 1/3 alle costruzioni». E che il Superbonus «oltre a rappresentare una prima misura efficace di rilancio per l'edilizia e per l'intera economia, riveste un ruolo cruciale nell'ammodernamento e messa in sicurezza del patrimonio immobiliare italiano, così vetusto, inadeguato ed energivoro». Sfida già perduta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Poste, nuovo stop al Superbonus
Imprese in allarme: qui salta tutto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1623

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 33064 Diffusione: 24784 Lettori: 437000 (0000259)

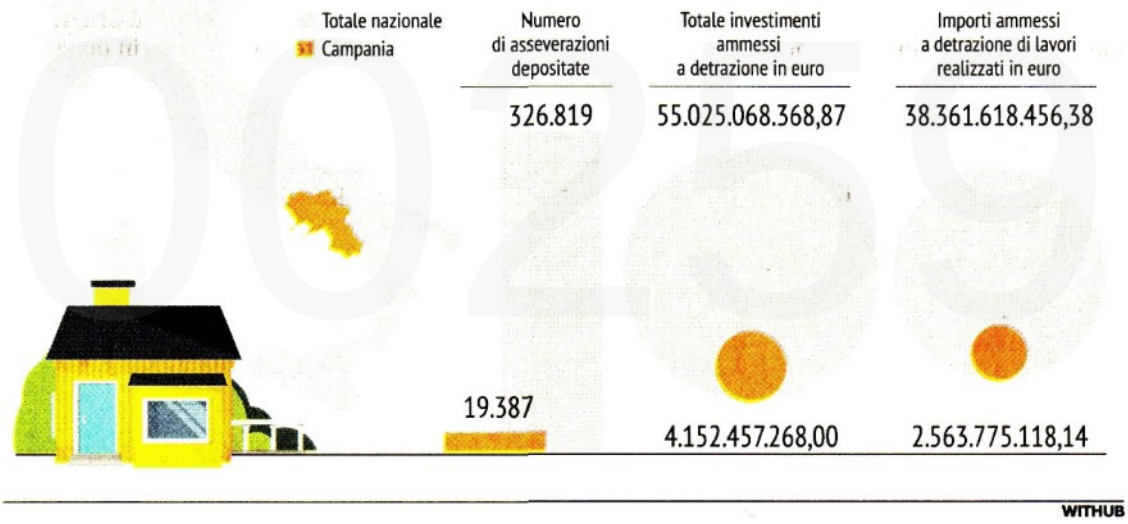
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259

LE CIFRE

Fonte Enea, dati mensili aggiornati al **31 ottobre 2022** sull'utilizzo del **Superbonus 110%**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1623

09-NOV-2022
da pag. 4 / foglio 1 / 2

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 33064 Diffusione: 24784 Lettori: 437000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Poste, nuovo stop al Superbonus Imprese in allarme: qui salta tutto

▶La società pubblica non sconterà più nuovi crediti L'Ance: «Migliaia di aziende rischiano di chiudere»

▶La decisione presa per le incertezze normative Allo studio del governo una misura sblocca-sconti

A PESARE ANCHE LE RECENTI SENTENZE DELLA CASSAZIONE SUL SEQUESTRO DEI BONUS FITTIZI

IL CASO

ROMA Poste, per la seconda volta durante quest'anno, sospende l'acquisto dei crediti da bonus edilizi. Da due giorni la società pubblica non accetta più nuove pratiche. In realtà il canale era già stato congelato per le imprese. Era rimasto attivo soltanto per i privati dai quali accettava crediti al massimo fino a 150 mila euro. La decisione di Poste ha mandato in subbuglio le imprese di costruzione. La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, ha chiesto che tutte le imprese pubbliche riprendano a comprare i crediti. «Serve un segnale di fiducia», ha detto, «senza si fanno saltare migliaia di imprese». Non solo. L'Ance ha puntato il dito anche sulla «speculazione pazzesca», perché chi continua ad acquistare i crediti lo sta facendo a percentuali bassissime, anche all'85% del valore, quando fino a poco tempo fa il prezzo era in media del 102%. La situazione sembra particolarmente complessa per le piccole imprese, che con la Cna hanno chiesto di convocare urgentemente un tavolo per trovare una soluzione. E una verifica è stata chiesta anche dalla Confedilizia. Le imprese spingono anche perché entri in campo la Cdp. «La Cassa», spiega Andrea De Bertoldi, deputato di Fratelli d'Italia, «dovrebbe dare ossigeno alle banche che hanno esaurito il loro spazio fiscale». Ma perché le Poste hanno deciso di bloccare lo sconto delle nuove fatture? La ragione sarebbe l'incertezza normativa che c'è attorno alla cessione dei crediti.

LE DECISIONI

Nei giorni scorsi la Corte di Cassazione ha confermato con diverse sentenze, una delle quali proprio su ricorso di Poste, i sequestri dei crediti fittizi nei conti fiscali degli intermediari che li avevano acquistati da presunti truffatori. Le truffe hanno superato i 6 miliardi di euro. La Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate, al 30 settembre dello scorso anno, hanno "bloccato" 3,4 miliardi di crediti fittizi, mentre oltre un miliardo sarebbe stato già monetizzato. Il destino dei crediti "fittizi" finiti in pancia alle banche e alle Poste, dunque, torna a creare incertezza. Il governo Draghi aveva introdotto una norma per evitare il rischio che questi crediti dovessero essere svalutati, dando la possibilità di "sospendere" la detrazione fino al dissequestro. Solo una volta liberato il credito il tempo a disposizione per compensarlo con i propri debiti fiscali (5 anni) sarebbe iniziato a scorrere di nuovo. Ma con la conferma dei sequestri in Cassazione questa norma potrebbe non essere più sufficiente da sola.

L'altro tema è l'esaurimento degli spazi fiscali nei bilanci. Il caso emblematico è quello di Intesa Sanpaolo, concentrata a smaltire le richieste pregresse che ammontano a 20 miliardi di euro. Man mano che saranno evase la banca potrà riprendere a smaltire le nuove domande. Per ampliare la propria capacità fiscale Intesa ha già firmato due accordi con Autotorino, per un valore fiscale di 200 milioni, e con Sideralba, per altri 175 milioni. Per allargare lo spazio fiscale, il governo sta studiando una serie di misure. Come anticipato dal *Messaggero*, sul tavolo ci sarebbe anche l'estensione del periodo di detrazione da 5 a 7 anni. La sottosegretaria al Mef, Lucia Albano, ha assicurato che il tema è sul tavolo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1623

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 33064 Diffusione: 24784 Lettori: 437000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259



Imprese in allarme dopo la decisione delle Poste di sospendere l'acquisto dei crediti da bonus edilizi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1623

09-NOV-2022
da pag. 39 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21449 Diffusione: 18467 Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

REPORT INAPP

00259

Lavoro sempre più precario

Il Covid ha aumentato la precarietà del lavoro. Il 70% dei nuovi contratti attivati nel 2021 è a tempo determinato, il part time involontario coinvolge l'11,3% dei lavoratori (contro una media Ocse del 3,2%), solo il 35-40% dei lavoratori atipici passa nell'arco di tre anni ad impieghi stabili e i lavoratori poveri rappresentano ormai il 10,8% del totale. È quanto emerge dal «Rapporto Inapp 2022 – Lavoro e formazione, l'Italia di fronte alle sfide del futuro» presentato ieri alla Camera. Il tasso di occupazione, si legge nel report, è sceso dal 58,8 al 56,8% all'inizio della pandemia e ha ripreso a crescere solo nel 2021, impiegando18 mesi per tornare ai livelli pre-crisi. Nei Paesi Ocse la risalita era già consistente nel secondo trimestre 2020 e si è completata in 15 mesi. Nel 2021 sono stati 11.284.591 le nuove assunzioni, con prevalenza della componente maschile: 54% contro il 46% per le donne.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956


Ordini, la p.a. paga solo i legali

Superficie 8 %

09-NOV-2022
da pag. 18-20 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Mediobanca
Imprese italiane, il comparto energia guida la classifica —p.20

Il comparto energia guida la classifica delle imprese italiane

Studio Mediobanca

Nel 2021 Eni, Enel e Gse confermano le prime posizioni per fatturato

Sara Deganello

Incremento del prezzo delle *commodities*, aumento dei volumi di vendita e alcune operazioni di M&A: sono questi i motivi della forte crescita dei ricavi 2021 delle 20 maggiori aziende italiane, certificati dalla 57esima edizione dello studio sulle Principali Società Italiane presentato dall'Area Studi Mediobanca che per la prima volta analizza anche i numeri dell'anno in corso, visto lo scenario «altamente mutevole». Il report ha analizzato i bilanci di 3.442 aziende: 2.613 società industriali e di servizi; 240 holding; 28 Sim; 28 società di leasing; 38 di factoring e credito al consumo; 387 banche e 108 assicurazioni.

La classifica dei fatturati 2021 dell'industria e dei servizi si conferma dominata da tre gruppi energetico-petroliferi pubblici: Enel (con 84,1 miliardi di euro), Eni (76,6) e Gse – Gestore dei servizi energetici (54,4). Nel 2020 avevano avuto ricavi rispettivamente per 63,6, 44 e 26,3 miliardi di euro, con Eni che aveva registrato una perdita netta di 8,5 miliardi di euro. Risultati che scontavano l'inizio della pandemia di Covid-19 e il lockdown. Mentre il 2021 si conferma l'anno del rimbalzo.

Scorrendo la classifica stilata da Mediobanca, alla quarta posizione come lo scorso anno si trova Fca Italy (con 21,9 miliardi di euro di ricavi) seguita da Telecom (15,1), Leonardo (14,1) e Prysmian (12,7) che sale di due posizioni scalzando Ferrovie dello Stato, ottava (11,7). Scalano la classifica 2021 guadagnando fino a sette piazze le energetiche Edison (11,7 miliardi di euro), A2A (11,3) ed Hera (10,5). A seguire Edizione (9,8), ormai priva di Autostrade per l'Italia, Poste Italiane (8,9) e Saras (8,6). La prima e unica azienda della grande distribuzione è Superit, holding che controlla Esselunga, in quindicesima posizione (nel 2020 era undicesima) con vendite pari a 8,5 miliardi di euro. Chiudono la graduatoria la metallurgica Marcegaglia Holding che sale di 8 posti con vendite pari a 8 miliardi di euro, l'alimentare Parmalat (8 miliardi), le due petrolifere Kuwait Petroleum Italia (7,6) ed Esso Italiana (7,4) che rientrano nella top 20 e infine Saipem (6,9).

«Nella graduatoria delle prime 20 aziende per fatturato, lo scorso anni gli operatori della grande distribuzione erano di più. C'erano Esselunga, Eurospin Italia e Lidl Italia. Ora rimane solo la prima», spiegano dall'Area Studi Mediobanca: «Succede perché sono rientrate le petrolifere, che hanno messo a segno incrementi di fatturato. È significativo che nove siano aziende energetiche e petrolifere. Da notare anche l'assetto proprietario: nove sono pubbliche, cinque private, sei a proprietà estera».

Enel ed Eni si confermano anche i campioni di utili 2021 con rispettivamente 5,8 e 3,1 miliardi di euro. Seguiti da Edizione (1,6), Poste Italiane (1,5) e Snam (1,4). Mentre al primo posto per le perdite si trova Telecom con 8,7 miliardi, ovvero il 57,2% del fatturato, risultato che sconta gli effetti della svalutazione dell'avviamento domestico per 4,1 miliardi di euro e dello stralcio, pari a 3,8 miliardi, delle attività per imposte anticipate. Seguono Saipem con 2,5 miliardi e FCA Italy con 1,5, penalizzata dalla crisi dei semiconduttori.

In generale, confermano da Mediobanca, i risultati registrano il balzo post-pandemico, l'incremento delle materie prime e i maggiori volumi di gas venduti. A ricordare che i rincari energetici sono iniziati nel 2021.

Questa tendenza non sembra essersi raffreddata nei primi nove mesi del 2022, anzi. Le prime due aziende per fatturato, Enel ed Eni, già a fine settembre dichiaravano ricavi superiori a 100 miliardi di euro (rispettivamente 108 e 101) con una crescita dell'84% e del 103% rispetto allo stesso periodo del 2021. Il balzo è ancora maggiore per Edison (+233%), A2A (+145% nel primo semestre) ed Hera (+114%, sempre sul semestre): tutte nel comparto energetico. Gli incrementi 2022, in misura minore, interessano anche le altre grandi aziende, con Leonardo a +3,6%, Prysmian a +32%, Ferrovie dello Stato a +16,5%.

Non viene registrato ancora lo shock energetico: «Molte imprese stanno diversificando il business e risolvendo i problemi legati alle catene di fornitura. Parliamo di aziende molto internazionalizzate. E quindi in grado di reagire in modo repentino ai cambiamenti di scenario», commentano dall'Area Studi Mediobanca.

Per quanto riguarda le altre classifiche 2021 stilate dallo studio, Poste Italiane si conferma al primo posto per numero di dipendenti (121.423, di cui il 53% donne). Intesa Sanpaolo con 1.059,5 miliardi di totale attivo tangibile (+6,5% rispetto al 2020) guida la classifica delle banche davanti a UniCredit (914,5 miliardi: -1,6%) e Cdp – Cassa Depositi e Prestiti (412,9 miliardi: +0,6%). Generali con 74,3 miliardi di premi lordi è la prima assicurazione, seguita da Poste Vita e Unipol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

La classifica

Le principali 10 aziende per fatturato dell'industria e dei servizi e la variazione di posizione nel ranking

SOCIETA	VAR POS.	FATTURATO 2020	FATTURATO 2021
1. Enel	=	63,6	84,1
2. Eni	=	44,0	76,6
3. Gse	=	26,3	54,4
4. Fca Italy	=	20,0	21,9
5. Telecom Italia	=	15,6	15,1
6. Leonardo	=	13,4	14,1
7. Prysmian	↗	10,0	12,7
8. Ferrovie dello Stato	↘	10,5	11,7
9. Edison	↗	6,6	11,7
10. A2A	↗	6,6	11,3

Fonte: elaborazione Area Studi Mediobanca

Anche nel 2022 prosegue la corsa dei ricavi delle società energetiche con aumenti fino al 200%

00259

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622